

LA PERGOLA "LA VITA DI GALILEO" DA BRECHT CON IL MATTATORE E VENTICINQUE GIOVANI

Intorno al Sole di Lavia ruota un nuovo teatro

ROBERTO INCERTI

LA vittoria di Lavia è tutta nel finale. Siamo alla Pergola, alle 1.30 di notte: il pubblico è stato in teatro - intervallo compreso - 4 ore e mezzo, quasi nessuno è fuggito durante lo spettacolo. Al termine de "La vita di Galileo" di Brecht - regia e interpretazione di Lavia - gli spettatori hanno ancora voglia di restare in teatro e regalare oltre dieci minuti di applausi al grande attore e alla sua giovane compagnia. Lavia, mettendo in scena quest'opera - dedicata all'allestimento di Strehler con Buazzelli - ha fatto una scommessa con se stesso creando un kolossal teatrale come adesso non si vedono più: una lunghezza esasperata, 26 attori in scena che interpretano più di ottanta personaggi, tre musicisti della Scuola di Musica di Fiesole che suonano dal vivo le musiche originali di Hans Eisler. Una produzione (Pergola-Teatro

Stabile di Torino) certo non low cost. Il lavoro di Lavia è spettacolare: scenografie con croci giganti e candelabri d'oro, cupe atmosfere di chiesa che s'intrecciano con altrettanto cupi carnevali, momenti cantati. Lavia-Galileo in una palandrana senza colore si muove fra lavagne, legni color nebbia, astrolabi. Lo scienziato viene a contatto con un canocchiale inventato in Olanda l'anno prima e lo perfeziona per usarlo nelle sue osservazioni astronomiche. Galileo quindi mette in crisi il sistema tolemaico, viene accusato di eresia e costretto ad abiurare. Gli ecclesiastici e i nobili intorno a Lavia-Galileo si muovono come marionette manovrate da un potere-gran burattinaio: assomigliano a tanti politici e intellettuali di oggi che non riescono ad andare oltre il politicamente corretto.

Lavia è il Sole-grande mattatore intorno a cui ruotano con precisione altri pianeti-attori. E come suo solito si lascia andare ad una prova monstre: è un Galileo ponderato, disperato quando deve abiurare, commosso, idealista. Nel finale sa diventare un vecchio cieco ancora capace di immaginare un futuro in cui potrà trionfare il libero pensiero. Una bella intuizione è quella di offrire anche ironia al personaggio. L'ironia però appare un po' forzata in uno spettacolo che ha come unico limite di voler essere per forza un capolavoro: un po' più di leggerezza non avrebbe guastato. "Vita di Galileo" evidenzia tutti i pregi e i vezzi di Gabriele Lavia, che poi sono la stessa cosa: lunghezza esasperata, scenografie e costumi mozzafiato, monologhi straordinari che non sembrano finire mai. Alla fine il pubblico gli dà ragione.

I venticinque attori che hanno accompagnato Lavia sono di ottimo livello. Vanno citati almeno Francesca Ciocchetti, Pietro Biondi, Andrea Macaluso e l'effervescente Lucia Lavia che, da buona figlia d'arte, ha tutte le carte in regola per diventare un talento. Scene di Alessandro Camera, luci Michelangelo Vitullo.

La vittoria del maestro è nel finale: alle 1.30 del mattino ancora tutti hanno voglia di restare in sala



SI PUÒ ANCHE IRONIZZARE
Gabriele Lavia in un momento dello spettacolo in scena alla Pergola fino al 12 novembre

